

De Lucia: capitali mafiosi dall'Est Europa

Un'analisi del territorio messinese “prigioniero” di organizzazioni mafiose molto penetranti sui due versanti, quello tirrenico-nebroideo e l'altro ionico. E con una «borghesia mafiosa» molto attenta a sfruttare le occasioni che si presentano. L'allarme generato dall'arrivo di capitali “freschi” dall'Est Europa, con le mafie di quei Paesi che vogliono investire nell'industria del turismo e delle attività collegate, soprattutto a Taormina, per riciclare grandi quantità di denaro sporco. L'attentato all'ex presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci e tutte le polemiche che ne sono seguite con la relazione conclusiva della Commissione parlamentare regionale. Un attentato legato soprattutto all'operazione antimafia del gennaio scorso che ha scoperchiato la “mafia dei pascoli” targata 2.0, quella che ha lucrato «un miliardo e mezzo» di fondi europei per l'agricoltura nel silenzio generale e con la «connivenza» tra mondo della pubblica amministrazione e mafiosi.

È durata oltre un'ora ieri sera a Roma l'audizione del procuratore capo di Messina Maurizio de Lucia davanti alla Commissione nazionale antimafia, accompagnato anche dal suo aggiunto Vito Di Giorgio e dal sostituto della Dda Fabrizio Monaco. Un'ora nel corso della quale il magistrato ha fornito un quadro attuale dell'emergenza mafiosa a Messina: le organizzazioni della provincia sono molto presenti e in prospettiva possono essere ancora più incisive su un duplice fronte, con le attività “tradizionali” e in relazione all'immissione di capitali freschi e “sporchi” dopo l'emergenza del coronavirus.

In apertura dell'audizione il procuratore de Lucia ha evidenziato le principali emergenze sulle «3/4 aree criminali» che caratterizzano il territorio: quella Barcellonese sul «modello di Palermo»; quella dei Nebrodi, dove i mafiosi hanno deciso di investire con una «spartizione ragionata», lucrando sui contributi europei per l'agricoltura; quella ionica, incastonata tra Taormina, Letojanni e Giardini Naxos, dove c'è la presenza ultimamente di «nuclei preoccupanti» di criminalità mafiosa, oltre alla tradizionale “invasione” delle famiglie catanesi. E proprio per quel che riguarda il territorio ionico il procuratore ha lanciato un allarme molto preciso: «Ci sono capitali che stanno affluendo dall'estero, non si capisce bene da dove vengano, pensiamo ad un tentativo di riciclaggio proveniente dall'Est Europa», ha spiegato riferendosi probabilmente ad alcune indagini in corso. Poi c'è Messina, «con la famiglia dei Romeo legata ai Santapaola», una famiglia addirittura sovraordinata ai gruppi criminali peloritani, che è emersa in tutta la sua pervasività con la fondamentale operazione “Beta”. E tutto questo non si può affrontare - ha detto de Lucia ai parlamentari -, con un organico di magistrati e personale giudiziario fortemente sottodimensionato rispetto alle esigenze reali, oppure con problemi gravissimi di edilizia giudiziaria, mai risolti, che Messina sconta da decenni.

Poi il magistrato ha risposto alle domande di alcuni commissari, i deputati Piera Aiello (M5S) e Walter Velini (Pd), il senatore Mario Giarrusso (Misto), e dello stesso presidente dell'Antimafia nazionale Nicola Morra. E i tre parlamentari hanno insistito molto sulle polemiche sorte dopo la relazione dell'Antimafia regionale sull'attentato

ad Antoci, chiedendo al procuratore di fare chiarezza. E de Lucia, dopo aver spiegato che per indagare sull'agguato sono state messe in campo le migliori forze d'élite del Paese, e che l'archiviazione dell'inchiesta («oltre 150 pagine») non vuole rappresentare una conclusione dello sforzo investigativo futuro («io non faccio proclami»), ha tenuto sostanzialmente a separare «l'attività inquirente della magistratura» da quella della Commissione antimafia siciliana, che è essenzialmente «politica». «Attentato ci fu», ha poi detto in un altro passaggio il magistrato. E parlando degli investigatori ha affermato che «la qualità dei vertici delle forze dell'ordine in questo momento a Messina è altissima». Un altro punto toccato nel corso dell'audizione quello delle “scarcerazioni facili” per l'emergenza coronavirus dei boss mafiosi, che in provincia di Messina «sono state 39», con la permanenza ai domiciliari per il mafioso barcellonese Angelo Porcino, nonostante il parere contrario della Procura antimafia.

Nuccio Anselmo